

IL DISAGIO GIOVANILE

IL DISAGIO GIOVANILE, SPECCHIO DELLO STATO DI SALUTE DEL PAESE, È UN PROBLEMA COMPLESSO CHE SI INSERISCE IN UN CONTESTO SOCIALE STORICAMENTE DETERMINATO.

«...E la vita, seppure sarà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure, e la nostra infamia».

(da: Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, (1802, terza ed. corretta 1817).

Il cognome Ortis, dato al protagonista del romanzo sopra citato, viene da Girolamo Ortis, studente universitario che si suicidò nel 1796. Questo fatto colpì molto Ugo Foscolo e lo spinse a farne il protagonista della sua opera, cambiandone solo il nome in Jacopo.

Noi non conosciamo le generalità della ragazza di 19 anni che la mattina del 1° febbraio 2023, un custode dello IULM – Istituto Universitario di Lingua Moderne di Milano – ha trovato morta, chiusa all'interno di un bagno: si era impiccata, con una sciarpa attorno al collo. Sappiamo solo che era nata a Milano nel 2003 e che era iscritta al primo anno della Facoltà di Arti e Turismo. Accanto al corpo un biglietto, con il quale la ragazza si scusava con i propri genitori, attribuendo il suo gesto alla percezione fallimentare sia della propria vita che del proprio piano di studi. In pratica: «*nella mia vita ho fallito tutto*».

Abbiamo voluto iniziare citando questi due episodi drammatici, il primo tratto dalla letteratura, il secondo dalla cronaca di tutti i giorni, proprio per dimostrare quali possono essere

le conseguenze del disagio giovanile. Fortunatamente non tutti terminano con un suicidio, anche se ogni anno nel mondo si contano circa 46 mila suicidi solo tra gli adolescenti. Così come è opportuno ricordare che il disagio giovanile non coincide con tutto il mondo giovanile.

UN MONDO DIFFICILE DA DEFINIRE

Non né facile definire questo mondo, perché nel tempo le generazioni cambiano. Cominciamo con la adolescenza: è facile individuarne l'inizio, fra i 12 e i 13 anni, un'età che coincide con la fine dell'infanzia. Ma le cose cambiano quando si tratta di limitarne la fine, che, orientativamente, può essere collocata tra i 18 e 20 anni, quindi oltre la *Generazione Z*. Sono stati definiti «Generazione Z», i giovani nati dopo l'anno 2000. Essi sono stati preceduti dalla *Generazione Y*, i giovani nati tra gli anni 1980 e 2000, detti anche *Millennials*. Ci sono poi i *Neet*: è l'acronimo di *Not education, employment or training*. Sono cioè i giovani dai 15 ai 29 anni che non studiano, non lavorano e non frequentano corsi di formazione. In Italia sono più di tre milioni.

Nella rappresentazione del percorso di vita, il periodo dell'adolescenza

ANNAMARIA e FRANCO QUARTA
GENOVA-NERVI

Della Redazione di Famiglia Domani.

tutto sommato è breve, mentre l'età giovanile tende ad allungarsi sempre di più, quasi ci fosse paura ad invecchiare, immaginando che i giovani di oggi avranno un futuro peggiore rispetto a quello dei loro genitori. Del resto, stiamo vivendo nel tempo delle paure: il Covid, la crisi climatica ed ambientale, le guerre, con sullo sfondo l'incubo di quella nucleare: prima l'Ucraina, poi una parte del mondo islamico e Israele, guerre che ci vengono mostrate continuamente in diretta e cominciano ad avere ripercussioni sulla nostra vita.

Dopo queste considerazioni riteniamo corretto comprendere, convenzionalmente, nell'età giovanile tutti i giovani nati dopo l'anno 1990.

UNA PROBLEMÁTICA COMPLESSA

Abbiamo affermato che il disagio giovanile non riguarda tutto il mondo giovanile. Non è neppure una questione esclusivamente soggettiva, legata cioè alla condizione specifica e personale dei singoli. È una problematica ben più ampia che si inserisce in un contesto sociale storicamente determinato. In qualche modo l'ampiezza e la diffusione del disagio giovanile diventa lo specchio dello stato di salute del Paese tutto.

Spesso fattori importanti che contribuiscono a farlo sorgere nel giovane, sono il contesto familiare in cui vive, le difficoltà incontrate ed eventuali eventi avversi che hanno contrassegnato la sua vita. Oltre a questo, riteniamo però decisivo il peso della percezione che si ha sulla solidità e la capacità di inclusione della comunità di appartenenza. Il disagio tradisce spesso una scarsa fiducia non solo nei propri mezzi, ma anche nel futuro e nella volontà della collettività di cui

si fa parte di riconoscere i bisogni e sostenere le aspirazioni di ciascuno. Ciò tende a generare uno scetticismo diffuso sulle possibilità di migliorare il proprio *status*, che ha tra le sue conseguenze una condizione di rassegnazione spesso anticamera del disagio.

Contribuiscono a questa situazione anche fattori legati all'educazione familiare. In molti casi sono le famiglie stesse ad insegnare la competitività ai figli e a proiettare su di loro il proprio desiderio di successo personale, a volte di rivalsa, che diventa un vero biglietto da visita sociale. Chi per mille motivi non ce la fa, come minimo perde l'autostima, poi si trova alle prese con la frustrazione e l'emarginazione, senza che nessuno gli abbia insegnato a gestirle.

LA SOLITUDINE DEI GIOVANI. ANCHE IN FAMIGLIA

L'affettività è un processo legato alle relazioni con gli altri: più stiamo con gli altri, più esperienze affettive facciamo, più impariamo questo tipo di linguaggio. Ma oggi i giovani sono sempre più soli, le relazioni con i coetanei passano sempre di più da una dimensione non reale, ma virtuale. E spesso con genitori che scambiano il loro ruolo per quello di amici: invece dovrebbero dare regole e obiettivi. Non essere autoritari, ma autorevoli. Credere davvero nei talenti dei loro figli e coltivarli, in tutti i modi in cui è possibile. Insomma, il contributo della nostra generazione e di quella dei nostri figli non può limitarsi a segnalare l'esistenza del disagio giovanile, delegando agli psicologi la sua cura, ma deve fare la sua parte. Cominciando dalle cose più semplici. Come spegnere il televisore o il computer e sedersi a parlare con i propri

figli o nipoti. Parlarsi seduti vicini, non chattare o mandarsi dei messaggi. Parlare della loro vita, delle loro aspirazioni, dei loro incontri, dei loro problemi, non chiedere che cosa hanno mangiato la sera. In apparenza assai facile a dirsi, ma, evidentemente, difficile da praticare.

La famiglia, colonna portante dell'educazione affettiva, sta così cedendo sotto il peso della modernità. L'economia frenetica, la cultura dell'immediato e la saturazione dei *media* digitali distraggono i genitori dal loro dovere primario: guidare i loro figli nel complicato percorso verso l'età adulta.

Siamo immersi in una crisi culturale che scava solchi profondi sia nella formazione intellettuale che in quella sentimentale dei nostri giovani. Questo abbandono del cuore e della mente appare più che evidente in tanti episodi di cronaca di questi ultimi anni, che hanno come protagonisti dei giovani, come testimoniato nella dimensione più estrema dal dramma della giovane dello IULM di Milano. E così la domanda sorge spontanea: dove stiamo sbagliando o abbiamo sbagliato?

◆ E LA SCUOLA?

La scuola, un tempo santuario dell'educazione a tutto tondo, ha perso di vista l'importanza di nutrire l'anima tanto quanto la mente. Invece di essere un luogo dove i giovani imparano a essere cittadini responsabili ed emotivamente equilibrati, le scuole sembrano essersi ridotte a fabbriche per la produzione di risorse umane, forse funzionali ad un futuro inserimento nel mondo di una sempre più incerta produzione, ma spesso carenti sul piano emozionale e relazionale.

Anche i *media* tradizionali e la cultura popolare possono giocare un ruolo negativo in un'epoca dominata dall'immagine: stereotipi e narrazioni distorte riguardanti genere e relazioni si amplificano, dando luogo a una normalizzazione di comportamenti disfunzionali e di atteggiamenti inaccettabili. Questo è un problema che va oltre il singolo individuo; ormai è diventata una questione sistemica che tocca le fondamenta della nostra società.

◆ LA SOCIETÀ NON AIUTA I GIOVANI

La nostra esperienza diretta di ascolto e di dialogo con i giovani ci insegna che questa nuova generazione, in particolare i più giovani, conosce il disagio e la fatica anche per tutte le contraddizioni presenti nella nostra società complessa, competitiva e individualista. Notiamo in loro un profondo senso di inadeguatezza e di paura di non farcela. Hanno difficoltà a vedere prospettive per il loro futuro e non li aiuta certo l'essere stati caricati da tantissime aspettative ma aver ricevuto pochissimi strumenti contro la fuga dalla fatica e dal dolore, o come combattere il panico e la rabbia.

Ci sarebbero ancora tantissime cose da scrivere sul disagio giovanile. Affrontare temi spesso connessi, come le dipendenze tecnologiche; la frequentazione compulsiva e incontrollata dei *social network*, il gioco d'azzardo patologico, immagini orribili ricercate sul Web, la pornografia in rete e il suo rapporto con l'educazione sessuale e la violenza. Citiamo in conclusione dal discorso pronunciato da Papa Francesco il 12 gennaio 2024, nell'udienza concessa ai giovani partecipanti all'incontro promosso dalla «*Toniolo Young Professional*

Association»:¹ «Sono preoccupato quando sento di giovani barricati dietro a uno schermo, con gli occhi che riflettono luci artificiali anziché far brillare la loro creatività. Sì, perché esser giovani non è pensare di tene-

re il mondo in mano, ma sporcarsi le mani per il mondo... ». Tanti però, osserva ancora papa Francesco, appaiono oggi «spremuti», costretti a «prestazioni sempre più esigenti», oppure «abulici e anestetizzati», invece che impegnati «su un libro o su un fratello bisognoso». ◆

¹ Dell'Istituto Toniolo si veda: *La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2023*, Il Mulino, Bologna 2023.

ANNAMARIA e FRANCO QUARTA

FORME DI DISAGIO GIOVANILE?

“Nel ricercare la documentazione per scrivere l'articolo ci siamo imbattuti i due ricerche che in apparenza nulla avevano a che fare con lo stesso: una sui Centri trasfusionali e la raccolta del sangue, l'altra sul risparmio e la pensione integrativa. Leggendoli li abbiamo però ritenuti interessanti per far meglio capire il pensiero dei giovani, oggi. Li abbiamo brevemente riassunti e le proponiamo ai lettori (a. e f. q.).

Premesso che il sistema sanitario nazionale si regge, per quanto riguarda la raccolta del sangue, su coloro che periodicamente si recano nei centri trasfusionali per la donazione, il CNR registra che cosa è accaduto tra il 2011 e il 2022, per le varie classi di età. Se il numero dei donatori è stabile e resta compreso tra 1,6 - 1,7 milioni di persone, i giovani e i giovani adulti sono calati costantemente, mentre aumentano gli over 46. Tra coloro che hanno tra i 18 e i 25 anni, c'è stato un calo di 30 mila donatori (- 14%), tra chi ne ha tra 26 e 35 ne sono spariti 62 mila (- 18%) e tra chi è nella fascia 36-45 sono 157 mila in meno (- 30%). A far reggere il sistema sono proprio le classi meno giovani: la fascia di età tra 46 e 55 è la più numerosa nel 2022 (488 mila donatori, il 15% in più rispetto il 2011), la fascia tra 56 e i 65 cresce del 51%, mentre i pochi over 65 sono cresciuti addirittura del 152%.

Se questa tendenza dovesse continuare il sistema enterebbe pesantemente in crisi.

Dall'indagine Acri-Ipsos sul risparmio degli Italiani, presentata in occasione della “ Giornata del Risparmio” del 2023, emerge che per i giovani il lavoro è la questione principale e che il 58% vorrebbe una situazione lavorativa stabile. Forse per questo per chi ha meno di 30 anni è così difficile costruirsi una pensione integrativa, pur ritenendo che sarebbe importante farlo, viste le difficoltà che potrebbero incontrare con il sistema pensionistico nazionale. Tra le ragioni, i motivi principali della mancata scelta, sono stati «altre priorità» e la sensazione «che sia troppo presto». Non che mancano le possibilità per farlo.

Vedere: Il quadro tracciato dagli autori dell'articolo mette in luce ancora una volta la complessità della situazione attuale. In un mondo in cui non è più «automatico» trovare una direzione netta da percorrere, anche i giovani faticano a riconoscere punti di riferimento e la famiglia non è esente da queste difficoltà. Non conforta il fatto che nel diffuso disagio giovanile possiamo trovare molte parti coinvolte, quelli che con un termine molto in uso chiamiamo gli *stakeholders*: i ragazzi, le famiglie, la scuola, i servizi educativi in genere, le istituzioni, i mezzi di comunicazione...ma ciascuna di queste parti vedrà la situazione da una differente prospettiva. Agire in modo coordinato e coeso è senz'altro un progetto da mettere in campo, ma occorre prima di tutto individuare degli obiettivi, delle «visioni del mondo», dei «valori» entro i quali collocare la propria azione.

Proponiamo allora una Revisione di Vita «di famiglia», insieme figli e genitori, per comprendere e per comprenderci.

Per i giovani:

- Quali valori e progetti ho per la mia vita?
- In che cosa sono disponibile ad investire le mie energie?
- Che cosa vorrei dagli adulti? In che cosa non mi sento compreso?
- Che cosa faccio per mettermi in relazione con gli adulti?

Per gli adulti:

- Come vedo i giovani?
- Quali mezzi uso per comprenderli?
- Quali obiettivi, valori, stili di vita penso di trasmettere ai miei figli?
- Che cosa faccio per mettermi in relazione con loro?

Giudicare: Per farci guidare nello sguardo sulle relazioni tra i giovani e gli adulti all'interno della famiglia possiamo rileggere la **parabola del «figlio prodigo»**, o del **«Padre misericordioso»** (è di nuovo una questione di punti di vista) in **Lc 15, 11-32**: comprensione, commozione e compassione segnano un percorso di incomprensione, allontanamento e ritorno.

Una rilettura di **Mt 21, 28-31**, **«un padre aveva due figli...»** ci offre una prospettiva sul modo di Dio di essere Padre e nostro di essere figli.

Papa Francesco ha dedicato ai giovani l'esortazione apostolica **Christus vivit**, tutta da leggere e meditare a fondo; leggiamo i paragrafi 66-67: 66: Oggi noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo. Alcuni forse ci applaudiranno perché sembriamo esperti nell'individuare aspetti negativi e pericoli. Ma quale sarebbe il risultato di questo atteggiamento? Una distanza sempre maggiore, meno vicinanza, meno aiuto reciproco. 67: Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr *Is 42,3*). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato «terra sacra», portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo «toglierci i sandali» per poterci avvicinare e approfondire il Mistero.

Agire: Dopo la riflessione personale, confrontiamoci in famiglia. Che cosa possiamo fare per accogliere pienamente? Quali caratteristiche dei giovani e degli adulti possono rappresentare una risorsa e una ricchezza per crescere e far crescere?

A cura del segretariato CPM di Torino